

GUERRA CON L'IRAN 3.0

di Alastair Crooke



Un rallentamento del mercato negli Stati Uniti, aggravato dalla crisi energetica, potrebbe rivelarsi disastroso per le speranze di Trump di vincere le elezioni di medio termine.

Quando la Marina statunitense, in coordinamento con Qatar e Oman, ha tentato di far passare un convoglio di quattro navi attraverso lo Stretto di Hormuz, passando per le acque territoriali omanite, martedì sera – anziché seguire la rotta ufficialmente approvata dall'Iran – Trump potrebbe aver immaginato (o gli è stato detto) che, con i funerali in corso per la Guida Suprema Ali Khamenei, l'Iran non avrebbe reagito al tentativo della Marina statunitense di forzare l'apertura di un corridoio americano. Trump, tuttavia, ha frainteso la provocazione iraniana: Hormuz è la sua “arma atomica”. L'Iran non la cederà.

Trump insiste – in chiara contraddizione con i termini stabiliti nel paragrafo cinque del Memorandum d'intesa – sul fatto che

L'Iran non abbia il diritto di interferire con alcuna nave che tenti di attraversare lo Stretto di Hormuz. L'Iran, tuttavia, sta agendo nel rispetto dei termini del quadro di de-escalation concordato e ha ripetutamente avvertito che avrebbe colpito qualsiasi imbarcazione che aggirasse il meccanismo di controllo iraniano.

L'Iran ha risposto direttamente alla sfida di Trump al controllo iraniano dello Stretto colpendo due navi con missili e una terza con un drone armato. Una quarta petroliera di proprietà del Qatar, carica di gas naturale liquefatto, è stata incendiata, costringendo il suo equipaggio ad abbandonare la nave danneggiata.

Queste repliche iraniane hanno spinto Trump **a ordinare attacchi aerei americani** contro obiettivi iraniani, a reintrodurre le sanzioni sulle esportazioni di petrolio della Repubblica islamica e a revocare il memorandum d'intesa che aveva firmato con quella che ha definito la "feccia iraniana", ponendo così fine al cessate il fuoco. "Li abbiamo colpiti duramente ieri sera", ha dichiarato Trump al vertice NATO di Ankara. "Probabilmente li colpiremo duramente anche stasera".

Mercoledì sera Trump ha attaccato nuovamente l'Iran, nonostante quest'ultimo non avesse aggredito un'altra imbarcazione che cercava di aggirare il corridoio iraniano. In risposta, l'Iran ha lanciato missili balistici e droni contro basi statunitensi in Kuwait, Bahrein, Emirati Arabi Uniti e la base aerea di Muwaffaq Al-Salti in Giordania.

Il vicepresidente Vance sta dicendo all'Iran: "Se provate a chiudere lo Stretto di Hormuz, l'esercito americano risponderà. È così semplice", ovvero l'Iran o mantiene lo Stretto completamente aperto a tutti, oppure gli Stati Uniti continueranno a colpirlo, come hanno fatto martedì sera.

L'Iran insiste sul fatto che siano gli Stati Uniti ad aver violato il Memorandum d'intesa e (tramite il portavoce della Commissione parlamentare per la sicurezza nazionale iraniana) **avverte che ulteriori attacchi** statunitensi contro l'Iran saranno contrastati da un'offensiva a sorpresa su vasta scala da parte dell'Iran, e potenzialmente anche da altre opzioni, come il ritiro dell'Iran dal Trattato di non proliferazione nucleare (TNP), la modifica della

dottrina nucleare del paese e la chiusura dello Stretto di Bab el-Mandab e dello Stretto di Hormuz.

Il vicepresidente Vance afferma quindi che se l'Iran limitasse il transito di Hormuz (ovvero lo mantenesse aperto alle navi **di stati amici**), gli Stati Uniti intensificherebbero le ostilità. L'Iran, a sua volta, risponde a questa minaccia avvertendo che intensificherà militarmente le ostilità – due attacchi per ogni attacco americano – e che potrebbe anche ricorrere a nuove dottrine di guerra.

In sostanza, Trump è caduto in una trappola che sta degenerando, apparentemente in parte per ripicca a causa del crollo dei suoi sondaggi in patria. Tuttavia, si è messo direttamente in questa situazione cercando di “fare il furbo” durante le vicende pre-funerali di Khamenei, nel tentativo di ottenere una “vittoria rapida”.

Quanto durerà questa escalation? Certamente non porterà all'apertura dello Stretto, né al ritorno allo status quo ante che ha preceduto la guerra. Finché l'Iran manterrà la capacità di esercitare il controllo su Hormuz, non vi è alcun motivo per supporre che la situazione tornerà a essere quella di prima.

Al contrario, e con maggiore probabilità, la crisi accelererà l'insorgere di un'imminente crisi economica globale che potrebbe protrarsi fino a quando le difficoltà economiche non diventeranno acute, man mano che il consumo di petrolio ad alto tenore di zolfo continuerà e gli effetti sull'economia reale occidentale diventeranno visibili.

Con la carenza di munizioni e il ritiro dei mezzi aerei dal Medio Oriente già in atto, Trump probabilmente non ha i mezzi necessari per scatenare una vera e propria “Guerra all'Iran 3.0”.

La tempistica di questa nuova ondata di ritorsioni a bassa intensità è quindi probabilmente dettata dalle scorte delle raffinerie negli Stati Uniti, ma anche dall'entità del “dolore” che Trump sta provando in patria nel contesto del **suo declino politico**, e anche dalla sua avversione per qualsiasi umiliazione personale.

Dove è andato tutto storto? Probabilmente il nocciolo della questione risiede nel momento in cui la nuova Guida Suprema

iraniana, Sayyed Mojtaba, ha rilasciato una dichiarazione in cui affermava di aver avuto un'opinione diversa sul Memorandum d'intesa rispetto al team negoziale, ma di aver comunque acconsentito a procedere dopo aver ricevuto dal Presidente iraniano la garanzia che avrebbe tenuto conto dei principi fondamentali dell'Iran in materia di relazioni con gli Stati Uniti.

La dichiarazione della Guida Suprema Mujtaba Khamenei ha avvertito sia gli Stati Uniti che i negoziatori iraniani che l'approvazione del Memorandum d'intesa da parte dell'Iran non era un mandato aperto, bensì strettamente legata ai 10 principi originariamente enunciati dalla nuova Guida Suprema.

A un certo punto, la leadership iraniana è apparentemente **giunta alla conclusione** che l'Iran veniva manipolato dagli Stati Uniti; che il memorandum d'intesa era un inganno – “e che tutti gli eventi successivi all'annuncio del Memorandum d'intesa riflettevano una strategia statunitense basata sulla convinzione che nel precedente ciclo di guerra contro l'Iran, [gli Stati Uniti e Israele] non fossero riusciti a raggiungere i propri obiettivi, rendendo necessaria una tregua, seppur temporanea, per riorganizzarsi e prepararsi 'più a fondo' a un nuovo ciclo quando si sarebbero presentate le condizioni favorevoli”.



Stretto di Hormuz

Ciò ha portato l'Iran a riconsiderare che le componenti di Hormuz e del Libano costituissero la leva vitale per intraprendere una nuova guerra, mentre l'Occidente intensificava la pressione come strategia di contenimento, in attesa che Stati Uniti e Israele si preparassero al prossimo conflitto.

La strategia provvisoria degli Stati Uniti non rappresenta un cambiamento degli obiettivi USA-Israele, bensì un adeguamento dei loro meccanismi operativi per consentire alcuni compromessi che Washington ritiene necessari (ovvero una collaborazione più stretta con la Turchia e, tramite Erdogan, per coinvolgere il primo ministro siriano Jolani) al fine di rimescolare le carte in Libano e poi “valutare come sono disposte le carte”, come ha spiegato Vance.

Non è certo che questa nuova politica statunitense funzionerà. Il mondo sta cambiando rapidamente. La loro attesa vittoria di Israele sul Medio Oriente si è rivelata un fallimento. Anche la manovra di Trump per aprire Hormuz, attraverso un memorandum d'intesa, probabilmente fallirà.

Anche la guerra connessa contro la Russia e l'assedio della Cina stanno vacillando, e anche il controllo di Israele (fino ad ora inattaccabile) sugli Stati Uniti è messo in discussione. Un importante esponente democratico statunitense, Rahm Emanuel, potenziale candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti nel 2028, ha parlato ieri in Israele; ha avvertito **senza mezzi termini** che Israele

“ha perso il sostegno del mondo, è diventata un ‘paria regionale’, [e la sua] alleanza con gli Stati Uniti è ‘a un bivio’”.

E infine, un “cigno nero” ora può essere osservato nuotare in acque sempre più illuminate dal sole – Eric Katz, scrivendo su **Notus**, scrive che,

“Una bozza di rapporto del Dipartimento del Tesoro statunitense dovrebbe mettere in guardia dai rischi posti dal mercato dell'intelligenza artificiale, paragonandone aspetti chiave alla bolla delle dot-com che ha sconvolto l'economia statunitense quando è scoppiata all'inizio degli anni 2000”.

Gli analisti del Tesoro hanno scritto:

Gli analisti di Career Treasury hanno scoperto che le aziende di intelligenza artificiale sono più profondamente radicate nell'economia statunitense rispetto alle loro predecessore del settore dot-com e rappresentano un rischio significativo per l'intero sistema qualora le condizioni finanziarie dovessero cambiare, gli obiettivi di produttività non venissero raggiunti o diversi punti critici ostacolassero la crescita.

“Un calo nel mercato dell'IA provocherebbe ripercussioni a catena in tutto l'ecosistema economico”.

Un rallentamento del mercato negli Stati Uniti, aggravato dalla crisi energetica, potrebbe rivelarsi disastroso per le speranze di Trump di vincere le elezioni di medio termine.

(Ripubblicato da **Strategic Culture Foundation** con il permesso dell'autore o di un suo rappresentante)

Traduzione: Luciano Lago